

70
anni
di **CARITAS** TICINO



con Muhammad Yunus

Al cuore del Social Business

A Caritas Insieme TV
il premio Nobel per la pace
Muhammad Yunus:
attualità e originalità
del microcredito

Caritas Ticino ha un debito di riconoscenza nei confronti di Muhammad Yunus che ha marcato col suo pensiero la svolta da organizzazione tradizionale caritativa in *Social Business*. Il processo di trasformazione dell'organizzazione diocesana che festeggia i settant'anni, è iniziato negli anni novanta col vescovo

Eugenio Corecco che ha rivoluzionato l'atteggiamento caritativo improntato sul bisogno affermando che *"è limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno"*; e qualche anno dopo scoprivamo una traduzione economica di quello sguardo religioso sull'uomo bisognoso, attraverso i libri di Muhammad Yunus,

- Muhammad Yunus e Roby Noris, a Caritas Insieme TV, *I poveri per profitto*, puntata 912, online su www.caritas-ticino.ch e su youtube



Il banchiere dei poveri, Un mondo senza povertà e più recentemente Si può fare, che sono diventati strumenti di formazione per l'equipe di operatori sociali di Caritas Ticino.

Applicando l'idea fondamentale del *soggetto economico produttivo* anche all'organizzazione e non solo come metodo di intervento per lottare contro la povertà, si è iniziata la trasformazione in impresa sociale, secondo il modello *Social Business* di Yunus, che produce e reinveste, quindi che tende all'autosufficienza economica per lottare più efficacemente contro le diverse forme di povertà relativa.

Alle telecamere di Caritas Ticino, a Lugano, Yunus ha ribadito l'assoluta attualità dell'idea originale di *Social Business* che ha fatto nascere il *microcredito* della *Grameen Bank*: *"... se aggiustiamo il sistema possiamo tirar fuori tutti dalla povertà, perché nessuno vuole essere povero. Perché ogni essere umano possiede capacità illimitate, infinita capacità creativa, infinite potenzialità. Non c'è motivo perché questa persona debba rimanere una persona povera. Per cui quando abbiamo fatto il microcredito, ci siamo detti «Con questo microcredito lui, o lei, deve iniziare ad usare questa potenzialità creativa. Fino adesso non ha potuto». Doveva aspettare che qualcuno lo assumesse, o la assumesse, e solo allora avrebbe potuto realizzare qualcosa con quello che ha. Ma solo fino a un certo punto, perché nessuno gli avrebbe dato un lavoro più importante per poter mostrare le sue capacità. Il microcredito gli permette di scoprirle rispettando i propri ritmi. E se uno investe sempre più potenzialità creativa potrà andare più in alto e più velocemente. Ma c'è bisogno di tempo perché questa persona esprima la sua po-*

tenzialità creativa, perché è circondata da paure, e da tanti problemi. Quindi non è facile venirci fuori e finalmente realizzarsi".

Gli abbiamo chiesto cosa pensi della filantropia:

"La filantropia in sé è un'idea meravigliosa ma ha però un limite. Con la filantropia i soldi si muovono, fanno un lavoro, ma non tornano indietro. Quindi se vuoi lo stesso risultato ci devi rimettere la stessa somma di denaro. Non si può replicarlo all'infinito perché c'è un limite dovuto ai fondi disponibili. Se convertissimo tutto questo in un'idea imprenditoriale dove fai un lavoro e i soldi ti ritornano, questo si ripeterebbe in continuazione senza finire mai. Noi lo chiamiamo Social Business, perché è un'impresa sociale che non prevede nessun ritorno personale, le aziende fanno profitto e il profitto rimane ma è destinato a risolvere i problemi della gente. La filantropia può diventare pericolosa o dannosa quando si ritiene che sia la cura per i problemi delle persone. Ad esempio con l'assistenza a vita, come fa lo Stato, facendo vivere di elemosina, si chiama welfare, abbiamo risolto solo i problemi immediati, ma abbiamo creato problemi a lungo termine. Questa persona non "funziona" più, non "cammina" più, la potenzialità creativa è come inceppata, congelata. Ma l'essere umano è creato per usare questa creatività, questa è la bellezza dell'essere umano. L'uomo vuole essere sfidato. Più sfide avrà, più successo avrà e più contento sarà. Ma oggi gli abbiamo tolto questo diritto. Ti metto in una gabbia, quando hai bisogno di protezione, ma ho dimenticato di aprire la porta e lasciarti volare. Ti ho dato cibo, e tutto il resto nella gabbia. Ma questa non è vita".

Yunus, Sen, De Soto e Prahalad

Yunus a volte è stato duramente contestato anche se ho l'impressione che sia più l'invidia e la grettezza a muovere le contestazioni, come la battaglia del governo del Bangladesh che quasi riusciva a esautorare Yunus dalla sua *Grameen Bank*, verosimilmente perché aveva detto qualche verità scomoda. Peccato che Yunus non risponda a questi attacchi neppure quando è in ambienti che lo sostengono, come nell'incontro all'USI a Lugano, limitandosi alla battuta *"Non tutti mi vogliono bene"*. Ma il suo stile di comunicazione è ormai quello della *"predicazione"* tipica dei personaggi carismatici che sanno come affascinare il pubblico: le idee non perdono certo la loro validità ma è penalizzata la possibilità di farle evolvere in un confronto con altre intuizioni parallele che altri pensatori hanno avuto. Penso a un altro Nobel, Amartya Sen e le sue *"Capabilities"*, o a Hernando de Soto che ha analizzato i meccanismi per cui il capitalismo funziona solo all'Ovest, e penso soprattutto a C. K. Prahalad, morto due anni fa, che ha aperto il filone di riflessione economica sul BoP, acronimo di *"Bottom of the Pyramid"*, la base della piramide, cioè i poveri, come il mercato potenziale più grande al mondo. E sogno che questi personaggi si ritrovino, ormai in un'altra dimensione, per comporre le loro idee come tasselli nel mosaico di un pensiero intelligente. (Estratto da: *Yunus il padre del profitto dei poveri*, di Roby Noris, apparso sul *Giornale del Popolo*, 9.06.2012, pag.10; nella stessa pagina compaiono: *Le critiche al modello di Yunus e Al cuore del Social business*) ■

APPROFONDIMENTI SUL Web